Dalla prima

Governo

do di massima raggiunto fra i dirigenti della DC e del PSU, risulta che, fermo restando il ricorso ad un prestito trentennale di 820 miliardi interamente coperto dalla Banca d'Italia, cioè dalla collettività, per pagare il debito della Federconsorzi, verrebbero introdotte alcune modifiche in materia di rendiconto della gestione ammassi. La DC però non accetterebbe di porre in discussione uno dei cardini di questa scandalosa faccenda, cioè il compenso a *forfait* che venne corrisposto alla Federconsorzi per l'ammasso del grano, e che ha permesso al feudo di Bonomi di sfuggire a qualsiasi controllo. Nell'ultima riunione dei senatori socialisti, Bonacina aveva appunto rilevato che senza una revisione di quel sistema di pagamento si arriverebbe comunque ad una compiacente sanatoria. Quanto alla riforma dell'organizzazione consortile, il PSU si contenterebbe che Restivo includa nella sua dichiarazione un semplice riferimento agli impegni programmatici assunti dal centro-sinistra all'atto della sua formazione. Questo spiega perchè all'interno del Partito unificato vi siano settori che resistono all'idea di un simile accordo. In particolare, si ha ragione di ritenere che il sen. Bonacina, nella riunione di sabato della segreteria del PSU cui partecipò in qualità di esperto, abbia sostenuto l'inaccettabilità di una conclusione sulla Federconsorzi che non anticipi in forma impegnativa il contenuto delle soluzioni da dare in materia di conti e di riforma. Diffuse perplessità esisterebbero tra i parlamentari (e sembra che si esiti per questo a convocare il gruppo della Camera). Da più parti si concorda inoltre col rilievo di Santi, secondo cui tutta la questione dovrebbe essere portata alla direzione, unico organo politico competente a decidere tanto più che, a quanto si è appreso non c'è stata una risposta di Moro alla lettera con cui Nenni ha comunicato le conclusioni della segreteria del PSU: e sarà il governo a prendere la decisione conclusiva.

La posizione del PRI è stata nuovamente illustrata da La Malfa, il quale ha detto che nel «vertice» dei partiti di maggioranza DC e PSU dovranno dire chiaramente se si impegnano per una politica di «austerità» e per la riforma delle istituzioni: in caso contrario il PRI uscirebbe dal governo.

Della crisi del centro-sinistra hanno trattato oggi in numerosissimi comizi gli oratori del PCI. Parlando a Verbania, il compagno Tortorella, della Direzione del partito, ha in particolare sottolineato come lo stato di permanente crisi della formula di maggioranza tragga origine dagli irrisolti problemi del Paese e delle masse lavoratrici. Senza una politica che mobilità tutte le risorse nazionali per una linea di sviluppo antimonopolistico non vi può essere piena occupazione e non vi possono essere sicurezza e benessere per le masse popolari.

A Desenzano, concludendo il convegno agrario della Federazione di Brescia, il compagno Colombi della direzione del PCI, ha affermato: «Sappiamo che nel PSU vi sono uomini onesti che si rifiutano di divenire complici della cricca che fa capo a Bonomi, che non accetta di passare un colpo di spugna sui conti della famigerata gestione degli ammassi del grano in cambio di una fallace promessa di riforma della Federconsorzi. Sappiamo però quale sia l'interesse della DC di chiudere la partita e quale sia la tendenza del gruppo nenniano di arrivare comunque ad un compromesso. Noi ci auguriamo che nel PSU prevalga il senso dell'onestà e della democrazia, comunque noi comunisti, insieme a tutte le forze oneste e democratiche, non desisteremo dalla battaglia volta ad ottenere che la questione dei conti della Federconsorzi venga davanti al Parlamento, di modo che risultino chiare le responsabilità di coloro che per lunghi anni hanno affondato impunemente le mani nelle casse dello Stato e le responsabilità dei dirigenti della DC che ne sono stati i complici necessari. Il cancro della Federconsorzi deve essere estirpato dal corpo della Nazione. I consorzi agrari — ha detto ancora Colombi — devono ritornare ad essere cooperative autonome di 2° grado e aperte a tutti i contadini. Le attrezzature della Federconsorzi, costruite con i denari dello Stato e dei contadini devono essere restituite ai contadini, alle loro cooperative e agli Enti di sviluppo agricolo».

Previdenza

norma costituzionale nel caso, ad esempio, dei pensionati dell'INPS e dei contadini. Una pensione effettiva invece l'hanno ottenuta alcune categorie — ad esempio gli autoferrotranvieri di Milano — ma in questi casi non si può certo parlare di «isole di benessere» o di «privilegio». Al contrario, bisogna denunciare lo scandalo che tutti gli altri lavoratori non sono ancora in grado di usufruire di una pensione adeguata alle attuali necessità di vita.

Perciò l'obiettivo di fondo rimane quello di far sì che il passaggio del lavoratore in pensione non significhi il crollo, la miseria, ma che egli possa continuare a vivere dignitosamente come tutti gli altri lavoratori impegnati nel processo produttivo. Compito dei comunisti è però non solo quello di indicare il tipo di riforma ma di avere la capacità, nella situazione politica esistente, di farla realizzare, almeno nei suoi punti essenziali, attraverso uno scontro ravvicinato e diretto con le forze che a ciò si oppongono, scontro che consenta l'attuazione immediata di soluzioni concrete: l'attuazione di un tipo di finanziamento che modifichi l'attuale meccanismo con cui si formano i fondi per la previdenza, che impedisca ogni illecita e dannosa manovra di questi fondi ed ogni evasione: la democratizzazione dei Consigli di amministrazione degli enti nel quadro di una concezione moderna dello Stato, articolato e decentrato, e del ruolo che in esso debbono svolgere i sindacati e gli enti locali; aumento dei livelli delle pensioni; normalizzazione degli enti.

Il governo Moro — ha concluso Di Giulio — con il decreto-legge sui previdenziali ha voluto misurarsi con il movimento sindacale proprio su questi problemi di fondo, cercando di negare ad essi la libertà di contrattazione e cercando di far valere le vecchie leggi fasciste che ancora oggi regolano gli istituti previdenziali per conservarli come feudo della DC: per questi motivi il voto di sfiducia al Senato non è un semplice incidente, ma sostanziale e politico; il governo deve trarne le conseguenze e dimettersi.

Prima di Di Giulio erano ancora intervenuti nel dibattito La Rocca, di Napoli; l'onorevole Angiola Minella che si è soffermata sulla disparità di trattamento tra lavoratori e lavoratrici; Esposto, dell'Alleanza contadini; l'on. Malfatti; Roveri, dell'ufficio per la sicurezza sociale della CGIL; il sen. Maccarrone.

Maccarrone ha posto l'esigenza di collegare la tematica della riforma previdenziale a tutta la battaglia per la riforma democratica dello Stato.

Vietnam

sione dei bombardamenti sia cominciata, essa possa diventare nei prossimi giorni una cosa diversa, e assumere un significato nuovo.

Certo è questa, per l'amministrazione USA, un'occasione da non trascurare. Lo stesso ministro degli Esteri nord-vietnamita Duy Trinh ha dichiarato oggi, in un'intervista ad alcuni giornali giapponesi, che «se gli Stati Uniti continuano a non intendere ragione, il popolo vietnamita accentuerà la lotta contro l'aggressione».

Non va infine trascurato nemmeno il fatto che all'interno degli Stati Uniti l'opposizione alla politica di Johnson nel Vietnam, finora condotta soprattutto da forze progressiste, in larga misura interne al partito di governo, si viene ora allargando anche alla opposizione repubblicana, che per lungo tempo aveva tenuto posizioni se possibile anche più oltranziste. Oggi infatti il senatore Jacob Javits, considerato un possibile candidato alla vice presidenza, e il governatore del Michigan, George Romney, possibile candidato alla presidenza, entrambi repubblicani, hanno tenuto un linguaggio che per il loro partito è certo nuovo. Romney ha auspicato un rinnovamento della politica estera degli Stati Uniti, che dovrebbe «essere fondata sulla fratellanza e non sulle armi», mentre Javits ha accusato Johnson di essere così «occupato a cambiare fatti e cifre che sembra aver perduto l'iniziativa e la fiducia necessarie per arrivare alla pace».

Un messaggio di Fanfani a Dean Rusk

ROMA, 12 febbraio

Il ministro degli Esteri italiano Amintore Fanfani ha inviato questa sera un messaggio al segretario di Stato degli USA, Dean Rusk, in relazione al rinvio della ripresa dei bombardamenti sulla Repubblica democratica del Vietnam. Non si conosce il testo del messaggio, ma viene comunicato che tale notizia è stata appresa alla Farnesina «con particolare soddisfazione».

ELIO QUERCIOLI
MAURIZIO FERRARA
Direttori
Ibio Paolucci
Direttore Responsabile

Editrice S p A «l'Unità»

Tipografia T.E.MI. Milano - Viale Fulvio Testi, 75

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 1 1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, Viale F. Testi 75 Tel 6 420 851 2 3 4 5 - Roma, via dei Taurini, 19 Tel. 4 95 03 51-2-3-5 - 4 95 12 51 2 3 4 5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 13 000, semestre 6 750, trimestre 3 500 - ESTERO anno L. 22 000, semestre 11 250, trimestre 5 750 — CON L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 15 150, semestre 7 900, trimestre 4 100 - ESTERO anno L. 25 550, semestre 13 100, trimestre 6 700
PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I - Milano via Manzoni, 37 Telef 652 801 - Roma piazza S Lorenzo in Lucina, 26 Telef 688 541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm per colonna) Edizione del lunedì lire 440 - AVVISI FINANZIARI e LEGALI: L. 500 il mm - NECROLOGIE: L. 200 il mm PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 100 il mm più L. 300 diritto fisso Versamento Milano Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma Conto Corrente Postale 1/29795 Spedizione in abbonamento postale.

FIEG FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI

Appello degli eletti comunisti dell'Emilia-Romagna

Per uscire dalla crisi si uniscano le forze socialiste e democratiche

Urgente approvare le leggi per l'elezione dei consigli regionali

BOLOGNA, 12 febbraio

A conclusione dell'assemblea degli eletti della Emilia Romagna, tenuta nella giornata di ieri a Bologna sul tema della Regione, assemblea alla quale è intervenuto con un discorso il compagno Longo, è stato emesso il seguente appello:

«Gli amministratori comunisti dell'Emilia - Romagna, riuniti in assemblea l'11 febbraio 1967, rivolgono un appello a tutti i lavoratori, a tutte le forze politiche democratiche e autonomiste, perchè si uniscano in un vasto movimento che richieda l'urgente approvazione della legge elettorale per assicurare la elezione dei consigli regionali nel 1968.

«Dopo vent'anni dalla promulgazione della Costituzione è intollerabile qualsiasi ulteriore ritardo; non vi può essere programmazione democratica senza la Regione: in sua assenza l'intervento governativo assume carattere burocratico e autoritario. Per l'autonomia dei Comuni e delle Province bisogna sostituire alle vessazioni dei prefetti e del governo il controllo democratico della Regione.

«La Regione è l'elemento fondamentale per una riforma democratica della pubblica amministrazione e dello Stato che garantisca razionalità, efficienza, giustizia nell'amministrazione. La crisi della politica e del governo di centro-sinistra si manifesta oggi clamorosamente nel contrasto fra i partiti della coalizione e nella loro incapacità di dirigere il Paese. Occorre cambiare governo perchè si possa affrontare i problemi urgenti dei lavoratori e avviare una politica di riforme.

«Per uscire dalla crisi, per le Regioni, per le riforme, si uniscano tutte le forze socialiste e democratiche!»

A S. Antioco una giunta unitaria e antifascista

S. ANTIOCO, 12 febbraio

Alla presenza di un folto pubblico si è svolta in un clima di grande tensione la votazione per l'elezione del sindaco di S. Antioco. Presiedeva il missino Picchio, consigliere anziano. In apertura il capogruppo della DC, Baghino, chiedeva la parola per dichiarazione di voto e affermava a nome del suo gruppo che era giunto il momento di dare a S. Antioco una Amministrazione democratica e antifascista.

Il capogruppo socialista, prof. Grassi, si associava alla proposta del d.c. Baghino. Carlo Badia, capogruppo del PCI, ha affermato che il PCI naturalmente, accetta di far parte di una maggioranza avente carattere democratico e antifascista.

La votazione che è seguita dava questi risultati: votanti 30; hanno votato Fernando Cauli del PSU 16 consiglieri (DC, PSU e PCI) mentre 14, ivi compreso il sardista Obbo, hanno votato per il missino Picchio. E' stato proclamato eletto quindi il socialista Cauli. A far parte della Giunta sono stati eletti i consiglieri Badia, Cusonera, Bardi, Gelon, Orrù e Gullegas.

Concluso il congresso degli operatori del turismo

MILANO, 12 febbraio

Il quarto congresso degli operatori economici del turismo si è chiuso con un discorso del ministro Corona e con l'approvazione, da parte dell'assemblea, della mozione conclusiva in cui viene auspicata la creazione di un Comitato nazionale quale espressione unitaria delle categorie interessate (Fiavet, Faiat, Fipe, Confindustria, Confcommercio) e quella di un centro studi sui problemi del turismo.

La schedatura e i licenziamenti politici negli stabilimenti militari

Un socialista discriminato polemizza col sen. Airoldi

Calunniose argomentazioni del parlamentare dc nei confronti dei partigiani, attivisti sindacali e operai colpiti da Pacciardi - La lettera all'Unità dell'assessore del PSU Landi di La Spezia

LA SPEZIA, 12 febbraio

Viva sensazione e sdegno hanno suscitato a La Spezia le affermazioni del senatore democristiano Airoldi che nella relazione di maggioranza sulla legge per il condono agli statali, ha scritto che i licenziamenti per motivi politici e sindacali, compiuti in stabilimenti militari della Difesa, iniziati nel 1961 dall'allora ministro Pacciardi, colpivano «la mancanza del senso dell'onore o del senso morale» e «manifestazioni di infedeltà» nei confronti dello Stato.

Come è noto — allo stesso modo come oggi vengono schedati questi lavoratori — nel 1951 iniziarono i licenziamenti dagli stabilimenti della Difesa e furono colpiti centinaia e migliaia di partigiani decorati, attivisti sindacali, comunisti e socialisti. Le affermazioni del sen. Airoldi hanno avuta immediata ripercussione in una assemblea di licenziati che ha invitato le forze politiche a pronunciarsi sui licenziamenti discriminatori e sulla pratica degli «indesiderabili» che continua a colpire centinaia e centinaia di lavoratori sospettati di appartenere a partiti di sinistra i quali non possono accedere in arsenale per conto di ditte appaltatrici di lavori.

Il compagno Luciano Landi, del PSU, assessore comunale del Comune capoluogo, che fu licenziato per discriminazione politica, ci ha inviato la seguente lettera:

«Caro redattore, sull'*Unità* di mercoledì 8 febbraio, ho letto un servizio riguardante un disegno di legge presentato dalle opposizioni di sinistra per il condono delle sanzioni disciplinari inflitte agli statali per motivi politici negli anni 1951 e successivi dell'allora ministro della Difesa, onorevole Pacciardi. Scorrendo le righe ho appreso che un certo senatore Airoldi, deputato democristiano, relatore per la maggioranza del disegno di legge in questione, svolge una curiosa tesi che così si può riassumere: le sanzioni furono prese in casi di estrema gravità che rivelavano la mancanza del "senso dell'onore", del "senso morale" o una "manifestazione di infedeltà nei confronti dello Stato".

«E bravo sen. Airoldi! Si capisce subito che il suo spiccato senso dell'onore e della morale conquista le più alte vette! Battiamo quindi le mani al qualificato esponente della DC, battiamole anche alla maggioranza parlamentare che ha avuto il buon gusto di designare il sen. Airoldi financo relatore! Ma che cos'è il senso dell'onore e il senso morale per il senatore Airoldi? E qual'è invece quello di tanti discriminati degli stabilimenti militari?

«Per il sen. Airoldi onore e morale sono principi sono valori umani da definirsi sul piano della cieca ubbidienza dei "sudditi" non già allo Stato, ma al regime. Una concezione quindi antidemocratica, borbonica, anticostituzionale. Per i lavoratori colpiti dalle odiose discriminazioni degli anni cinquanta onore e morale sono invece principi, sono invece valori umani legati al senso democratico dello Stato, sono il fondamento della lotta personale e collettiva del cittadino per la continua elevazione della società civile, contro le ingiustizie e le iniquità. C'è quindi una marcata differenza ideale, politica e civica tra il senso dell'onore e il senso della morale del sen. Airoldi e quello dei lavoratori discriminati. E di questa differenza gli operai, gli impiegati, i tecnici — che da dieci anni attendono un atto riparatorio dal governo e dal Parlamento — ne vanno orgogliosi, ne vanno fieri. Continui pure il sen. Airoldi a cianciare sull'onore e sulla morale, sulla infedeltà nei confronti dello Stato.

«In fondo il mondo politico italiano — purtroppo — è costellato di onorevoli Airoldi. Di Airoldi ne abbiamo conosciuti parecchi, possono cianciare perchè la nostra è una società libera. E la libertà, anzi quella di cianciare l'hanno conquistata proprio coloro che vengono oggi dipinti dal sen. Airoldi come malfattori e delinquenti, l'hanno conquistata proprio coloro che secondo il deputato democristiano sono gli infedeli dello Stato italiano. Questi lavoratori a lotta per la libertà l'hanno vissuta — come il sottoscritto — non dietro conceda paraventi ma nei campi di concentramento nazisti, nelle città occupate dai tedeschi e dai fascisti, sui monti con le formazioni partigiane. Ecco dunque da che parte sta il senso dell'onore e della morale!

«I lavoratori l'hanno manifestato nei momenti cruciali della storia del nostro Paese operando una scelta precisa contestualizzando appunto il senso dell'onore e della morale nella lotta per la libertà e la democrazia; quel senso della morale e dell'onore che il sen. Airoldi vorrebbe immiserire, sacrificare sull'altare del più indegno conformismo, della più cieca, idiota obbedienza al regime.

«Un socialista discriminato: *Luciano Landi*».

Torna alla ribalta il nome di un noto costruttore romano

Nipote di Vaselli coinvolto in una truffa di 20 milioni

E' stato arrestato ieri mattina insieme a due milanesi - Carpirono la somma a due possidenti svizzeri spacciandosi per corrieri del Vaticano - La roulette clandestina

MILANO, 12 febbraio

Due rappresentanti milanesi e il nipote di un noto costruttore romano sono stati arrestati dai carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria, in esecuzione di mandati di cattura emessi dalla Procura della Repubblica di Roma, per truffa aggravata. Si tratta di Emilio Mocellin, 52 anni, da Caruge (Svizzera), residente a Milano in via Caldara 32; Donato Luigi Martini, da Massa, 57 anni, dimorante a Milano in corso Garibaldi 73; e di Giovanni Vaselli, 38 anni, abitante in una villa dei Castelli romani, in via Anagnina 692.

L'operazione arresti è scattata alle 8 di stamane nelle due città. I carabinieri sia di Roma che di Milano hanno bussato alle abitazioni del Mocellin, del Martini e del Vaselli, mentre questi erano ancora a letto, immersi in un sonno profondo. Invitati a vestirsi, i primi due hanno seguito i militi a San Vittore, mentre il Vaselli è stato associato al carcere di Regina Coeli di Roma.

Le specifiche accuse mosse al terzetto riguardano una serie di raggiri compiuta, in concorso tra loro, ai danni di due possidenti svizzeri, tali Leo Brodski e Giovanni Carlo Piola, residenti a Ginevra, ai quali avrebbero truffato oltre 20 milioni di lire. La vicenda ha comunque inizio nel luglio del 1964, allorchè, conosciuti il Brodski e il Piola durante un loro viaggio di affari a Roma, i tre cominciarono a vantare alte conoscenze in Vaticano, la proprietà di immobili di notevole valore e di tenute agricole situate alla periferia della capitale, in particolare, confidarono di essere padroni del palazzo in cui ha sede la RAI-TV, in via del Babuino, e — più sottovoce — di essere incaricati da autorità vaticane a trasportare oro da e per i Paesi dell'Asia.

Il Vaselli — come abbiamo detto — porta un nome conosciutissimo a Roma. Suo nonno, Romolo Vaselli, è a capo di una delle più grandi imprese di costruzioni italiane. Egli abita oltre la villa dei Castelli, dove è stato arrestato, un lussuoso appartamento in piazza del Popolo 18. Pertanto, nè il Brodski nè il Piola avevano motivo di crederlo un millantatore. Il Mocellin, dal canto suo, si era autodefinito dirigente di un Ente vaticano.

Ed ecco che, a conoscenza ben consolidata, il terzetto tenta il grande colpo. Affermando di aver interesse all'acquisto di una proprietà ginevrina del Brodski e del Piola, i tre si dicono disposti ad acquistarla per un valore di 2 milioni e 169 franchi svizzeri, equivalenti a circa 250 milioni di lire italiane. Naturalmente le trattative vengono portate per le lunghe. Ma in questo frattempo, i tre prospettano ai due svizzeri la necessità di un prestito di 20 milioni. Il Vaticano li ha incaricati di un trasporto di oro da Bombay a Roma, e a loro serve appunto tale somma. Brodski e Piola non esitano un attimo, concedono immediatamente il prestito, consegnano i venti milioni.

Quando si verrà a sapere che anche il trasporto dell'oro vaticano è una frottola, sarà troppo tardi. Il Brodski ci avrà rimesso altri 6 milioni e mezzo. Infatti, il ginevrino viene una sera invitato in una bisca clandestina di Roma. Non v'è da rimetterci granchè, affermano i tre, poichè essi sono in possesso di un mucchietto di fiches da 1000 lire l'una, che gli rivenderanno allo stesso prezzo. Il Brodski accetta, paga le fiches e viene accompagnato al tavolo della roulette clandestina.

La notte trascorre tra perdite e vincite, ma alla fine il Brodski, finite le sue fiches, ne prende altre dal banco, credendo che il loro valore sia soltanto di 1000 lire. E' un'amara sorpresa per lui, quando, perdute anche quelle, si vede presentare un conto di gioco di sei milioni e mezzo di lire. Pur imprecando, lo svizzero sborsa la somma, ma ormai comincia a diffidare dei suoi «amici» romani. Poco dopo lui e il Piola cominciano a raccogliere voci poco rassicuranti sul Vaselli, sul Mocellin e sul Martini. Alla fine, la matassa si sbroglia, le acque torbide si schiariscono, e tutta la montatura crolla. Nessuno dei tre è proprietario del palazzo della RAI-TV di via del Babuino, nessuno dei due fa traffico d'oro per conto del Vaticano, nessuno di loro ha mai avuto intenzione nè la possibilità di acquistare le proprietà ginevrine.

Donato Luigi Martini (a sinistra) e Emilio Mocellin

Al convegno dell'Alleanza contadini a Ravenna

Bigi: un inganno le elezioni bonomiane

RAVENNA, 12 febbraio

Il compagno Selvino Bigi, del Comitato centrale del PSU, vice presidente dell'Alleanza nazionale contadini, ha concluso oggi a Ravenna un convegno provinciale dell'associazione aperto dal senatore Ennio Cervellati. Il compagno Bigi ha posto in evidenza il carattere spiccatamente politico assunto dalle elezioni delle Mutue contadine soprattutto sul problema della democrazia nelle campagne. «Per colpa della bonomiana — ha detto Bigi — in questo settore non esiste democrazia; nè nelle mutue, nè nei consorzi agrari, nè nella Federconsorzi. E le elezioni, così come sono impostate, sono una truffa eguale alle elezioni indette dal fascista Franco in Spagna».

«Contro coloro che volevano cercare facili accordi con la bonomiana — ha proseguito il compagno Bigi — si è creato un movimento politico che ha investito tutti i partiti oltre che la categoria sul problema della vita democratica nelle campagne. Finalmente si è compreso che il nemico principale della democrazia nelle campagne è Bonomi con la sua organizzazione che sviluppa una politica di tipo fascista».

«Il movimento contrario alla bonomiana — ha aggiunto il vice presidente dell'Alleanza contadini — ha assunto contorni che vanno oltre il tradizionale arco di forze e che partendo dal voto sull'olio oggi giunge a chiedere la sospensione delle elezioni e la democratizzazione della Federconsorzi. Si comprende così come su tali questioni si sia giunti fino a porre in crisi il governo».

«Oggi — ha concluso il dirigente del PSU — ci sono le condizioni per creare una unità contadina larga quanto mai si è potuta verificare comprendendo tutti coloro che non sono d'accordo con Bonomi e la bonomiana. Su queste basi l'Alleanza contadini favorirà la presentazione di quelle liste di qualsiasi gruppo intenda opporsi alle sopraffazioni della bonomiana».

m. b.

Clamoroso colpo a Valenza Po

«Bidone» a esperti orafi con smeraldi sintetici

Scomparso il misterioso commerciante colombiano che ha realizzato 240 milioni con le pietre false

VALENZA PO, 12 febbraio

Una decina di orafi di Valenza Po sono stati truffati da un misterioso commerciante colombiano che ha spacciato loro smeraldi sintetici per veri eclissandosi poi col cospicuo ricavato della truffa, circa 240 milioni di lire.

Gli smeraldi, una perfetta imitazione eseguita, si ritiene, a Vienna, con materiali sintetici fino ad ora sconosciuti, valgono in realtà non più di dieci milioni. Il colombiano, presentatosi giorni fa ad alcuni gioiellieri di Valenza, ne aveva fatto incetta probabilmente in Austria pagandoli a basso prezzo e fidando sul fatto che il materiale impiegato per l'imitazione era ancora sconosciuto. I gioiellieri di Valenza sono infatti caduti nella trappola sia per la novità dell'imitazione, sia perchè il prezzo fatto dal colombiano per carato — 350 mila lire contro le 500 mila del mercato — era assolutamente conveniente. Ma le pietre, che prima del montaggio debbono essere controllate dal laboratorio gemmologico di Stato con sede in Valenza, si rivelavano false anche se perfettamente imitate.

Immediatamente i truffati si mettevano in moto per mettere le mani sul colombiano che li aveva così abilmente raggirati. Ma tutte le ricerche sono risultate fino ad ora inutili.

E' anche possibile, d'altro canto, che la cifra truffata sia più consistente di quella denunciata perchè molti orafi avrebbero evitato di sporgere denuncia preferendo la perdita di qualche milione al discredito che deriverebbe loro per aver acquistato per vere pietre sintetiche. Valenza Po, che ha una tradizione antichissima nell'artigianato della gioielleria, non aveva mai conosciuto in tutta la sua storia un caso analogo di truffa estesa ad una decina di artigiani.

Alla «Pia Casa della Provvidenza» a Crema

Due suore uccise nel sonno dal gas

CREMA, 12 febbraio

Due suore della «Pia Casa della Provvidenza» sono rimaste uccise dalle esalazioni di una stufetta a gas la scorsa notte. Suor Cecilia, al secolo Caterina Franchi di 66 anni, madre generale dell'Ordine delle suore del «Buon Pastore» e suor Giacomina, al secolo Teresa Carera, di 64 anni, che l'assisteva, si erano ritirate ieri sera nella stanza che dividevano ed avevano acceso una stufa a gas metano per riscaldarsi.

Durante la notte, mentre dormivano, la stufa si è spenta ed il gas le ha uccise.

La disgrazia è stata scoperta stamani dal cappellano mons. Bonomi che si era recato nella stanza delle due suore per somministrare loro la comunione.

Dopo il sopralluogo da parte del procuratore della Repubblica di Crema, le salme delle due suore sono state rimosse.

Concluso il convegno organizzativo a Venezia

La FIOM definisce le incompatibilità

I discorsi di Boni, Trentin e Didò

VENEZIA, 12 febbraio

I lavori del convegno nazionale della FIOM CGIL sono terminati oggi a Venezia a Ca' Giustinian con il discorso conclusivo del segretario nazionale Piero Boni. Sul dibattito, protrattosi per tre giorni attorno alle prospettive dell'iniziativa del sindacato e sulle conclusioni diremo un resoconto domani. Sono intervenuti nella discussione tra gli altri, il segretario generale della FIOM, Bruno Trentin e il vice segretario della CGIL Mario Didò.

Questa mattina ha recato un saluto ai 300 tra delegati e invitati, il francese Jean Hodebourg, membro dell'esecutivo nazionale del sindacato metallurgici aderenti alla CGT. E' stato presente ai lavori anche un osservatore della FIM-CISL. Il convegno ha approvato all'unanimità alcuni indirizzi di massima che il comitato centrale della FIOM dovrà discutere e ratificare, sul problema della incompatibilità nelle fabbriche fra i membri di Commissione interna, i membri delle commissioni paritetiche e i membri delle segreterie delle sezioni sindacali aziendali. Questi indirizzi sono intesi ad aiutare il processo di rinnovamento del sindacato.

Il documento verrà redatto dagli organismi dirigenti attorno alle questioni relative alla battaglia contrattuale.

Ritrovata la diciassettenne scomparsa venerdì da Vogogna

DOMODOSSOLA, 12 febbraio

Angela Sanna, la diciassettenne di Vogogna, scomparsa da casa venerdì sera, è stata rintracciata ieri a Courgne, in provincia di Torino, dove era stata condotta dal fidanzato, il diciannovenne Antonio Candido Entrambi sono stati ritrovati presso i parenti di quest'ultimo.

La ragazza era stata vista da alcune compagne di lavoro mentre saliva su una vettura targata TO, a bordo della quale sarebbero stati riconosciuti il fidanzato, il cugino e lo zio del Candido, tutti immigrati siciliani. Visto che la ragazza non rincasava i familiari avvertivano i carabinieri di Premosello. Subito venne avanzata l'ipotesi del rapimento.

Angela Sanna e Antonio Candido erano fidanzati da un anno e avrebbero dovuto sposarsi presto. Pare tuttavia che il matrimonio non fosse visto con favore dai genitori della ragazza. Angela Sanna sarà riaccompagnata entro domani, lunedì, dai genitori.

Con un discorso di Basso

Conclusi i lavori del Consiglio del PSIUP

Entro l'anno una conferenza programmatica e una organizzativa

ROMA, 12 febbraio

A conclusione dei lavori del Consiglio nazionale, il PSIUP ha deciso di convocare entro l'anno una conferenza programmatica ed una conferenza organizzativa. L'annuncio è stato dato dal compagno Lelio Basso, presidente del Comitato centrale del partito, che oggi, con un suo discorso, ha chiuso la presente sessione. Basso ha detto che quella che viene comunemente definita la crisi dello Stato è un fenomeno a due facce. «Da un lato — ha detto — c'è la faccia autoritaria e centralizzatrice che si manifesta nello svuotamento degli organi dell'autonomia locale, nella dipendenza della Magistratura, ecc.: questo fenomeno è legato alla tendenza del capitalismo contemporaneo di dominare non solo tutta la vita economica, ma la vita civile nel suo complesso e di appropriarsi perciò per intero del potere pubblico per farlo servire alle sue finalità.

«L'altro aspetto — ha aggiunto Basso — è la dissoluzione di questo pubblico potere in tutti i campi che non interessano direttamente le decisioni e le scelte capitalistiche. E' chiaro che nella misura in cui non funzionano più i vecchi meccanismi, a misura che la giustizia cessa di essere indipendente, il Parlamento cessa di essere sovrano, i Comuni cessano di essere autonomi, l'amministrazione non è imparziale, ecc. La grande massa dei cittadini non solo è schiacciata dal potere autoritario centrale, ma perde ogni garanzia di difesa che il sistema non può più dare».

Prima di Basso, il compagno Lucio Luzzatto, presidente del gruppo parlamentare del PSIUP, ha sottolineato «la esigenza dell'omogeneità e del rafforzamento del partito nella sua azione sui problemi concreti del Paese e nel prospettarne le adeguate soluzioni».

Il responsabile della sezione Lavoro di massa, compagno Ansanelli, ha tra l'altro trattato i problemi della vertenza nei settori del pubblico impiego, affermando che essa è collegata alla crisi profonda dell'apparato amministrativo e che ha immediate implicazioni sul piano politico. Giulio Scarrone, della direzione, ha detto che dinanzi alla crisi della socialdemocrazia unificata il PSIUP deve «dimostrare la sua capacità di saper legare le rivendicazioni immediate dei lavoratori agli obiettivi di crescita della democrazia in Italia».

La direzione e successivamente il Comitato centrale del PSIUP hanno tenuto brevi riunioni dedicate agli sviluppi della situazione politica.